

Cultura

Letti per voi



Camillo Bacchini

Il treno ha fischiato, per Teresa Guerrini, la protagonista dell'ultimo romanzo di Laura Calosso, "La stoffa delle donne" (SEM, 224 pagine, 16 euro): come nella famosa novella di Pirandello, in cui il protagonista, al fischio d'un treno, si sveglia improvvisamente dalla condizione di passivo torpore in cui è costretto e si ribella in modo eclatante, così Teresa Guerrini, in scioltezza, una sera, dopo aver ricevuto una bolletta gonfiata, se ne va di casa.

Come in un sogno, esce in ciabatte. Come in trance, prende la bici e poi s'imbarca a caso sul primo volo. Am-

«LA STOFFA DELLE DONNE» E' LA FUGA DALLA NORMALITÀ DIVENUTA INTOLLERABILE

sterdam. In aereo dorme. Il sonno, quasi come in "Iception" di Christopher Nolan, è lasciarsi scivolare in un'altra realtà. Mette in standby figli, marito, genitori, lavoro, casa. Con sé ha pochi soldi; è vestita in tuta e lascia il peso delle proprie responsabilità di madre, di sposa, di lavoratrice.

Come si può giungere a questo? Mentre il protagonista della novella pirandelliana si ribella a una situazione-limite, Teresa scappa dalla normalità. La normalità di tutti; la nostra normalità. Ma qual è la soglia psichica oltre la quale la normalità diventa intollerabile? Ognuno ha la propria,

privatissima, risposta. L'esperienza di Teresa è una risposta possibile?

Una fuga di questo tipo può avere diversi esiti: può avere un esito estremo (avete presente il film "Into the wild" di Sean Penn, tratto dal libro di Jon Krakauer?); può risolversi in un ritorno alla normalità stessa, pur con una consapevolezza diversa, più matura, in cui si acquista un nuovo equilibrio; può essere destinata a un ritorno passivo, in cui si pagano le conseguenze della fuga, vissuta da quel momento in poi come colpa.

Cosa riserverà la fuga a Teresa? Calosso scrive con semplicità disar-

mante e con una capacità d'introspezione spietata, così che il desiderio d'evasione diventa riflessione sul mondo femminile (Teresa scappa proprio l'8 marzo), e sulle difficoltà che ancora oggi la discriminazione di genere comporta. Con questo secondo romanzo, l'autrice (non chiamatela scrittrice, non vuole: troppo a priori pretenzioso), che ha esordito nel 2011 con "A ogni costo, l'amore", prosegue il progetto d'una sua "trilogia dell'irresponsabilità".

★ **La stoffa delle donne**

di Laura Calosso, SEM, pagg. 224 pagine, € 16

I sapori del giallo: L'autrice de «Il cappotto della macellaia» domani a Langhirano

«Scrivere? Ho iniziato per noia, mi sono divertita, quindi continuo»

Lilia Carlota Lorenzo: «Nel prossimo libro i soliti personaggi brutti, sporchi e cattivi»

di Katia Golini

Debutta col botto, Lilia Carlota Lorenzo. Alla sua prima opera letteraria conquista schiere di lettori prima sul web, poi attraverso la carta. E' una genesi fuori dalle righe, quella del suo primo romanzo «Il cappotto della macellaia», edito da Mondadori. Del resto, stare rigorosamente «dentro le righe» non fa per lei. Carlota Lorenzo - ospite a Langhirano al festival «I sapori del giallo» domani alle 19 in piazzetta Caduti del Galilea - ha un talento per la scrittura. Frasi, avvenimenti, colpi di scena: tutto scivola fluido nello scorrere delle pagine. Di origini argentine, ha avuto una vita piena di avventure e cambi di passo. E' laureata in architettura, ma ha fatto mille altri mestieri. E' approdata alla scrittura quasi per caso. Anzi, «per noia» come racconta lei stessa.



Lilia Carlota Lorenzo Di origini argentine, oggi vive a Torino. Il suo primo libro è stato un grande successo.



Un intreccio avvincente, una struttura del racconto originale che tiene col fiato sospeso dall'incipit all'ultima riga dell'ultima pagina. Un «noir» sui generis. Possiamo definirlo così?

«Prima di tutto, il mio ego la ringrazia. Le sue parole sono un'ottima recensione! Adesso me la segno! "Il cappotto della macellaia" sui generis? Forse in Italia, forse in questo momento. Secondo me, nessuna cosa è sui generis fino in fondo. Consciamente o inconsciamente, ci nu-

triamo di tutto quello che abbiamo visto, ascoltato, letto...».

Si è ispirata a personaggi reali? Essere nata in Sudamerica ha influenzato la scelta dell'ambientazione?

«Qualche personaggio è reale, altri li ho inventati per farli quadrare nella storia. L'ambientazione più sudamericana di così non poteva essere. In un paesino (con abitanti piuttosto strambi) ai confini del mondo che ormai non esiste più. Tuttavia in un posto simile a quello del libro sono stata da piccola e me lo ricordo bene: una sola strada di terra battuta che costeggiava la ferrovia.»

«Una morte bizzarra realmente accaduta ha ispirato la storia. Molti personaggi però sono di pura fantasia»

Come è nata l'idea?

«Il fatto, una morte assai bizzarra che ha ispirato il libro, è veramente accaduto. Da piccola sentivo mia nonna e mia madre che ne parlavano. Io chiedevo e immaginavo. Tanti anni dopo, quando

mi sono data alla scrittura, ho risuscitato il fatto».

Pagnottina avrebbe potuto vivere anche in un paesino europeo?

«Pagnottina, la figlia ingorda del macellaio, è un personaggio universale. Il peccato di gola, sia letterale che metaforico, purtroppo esiste dappertutto».

Immagini indelebili e battute fulminanti. E' l'ironia la chiave del successo del suo libro? O forse la chiave per affrontare la vita?

«In effetti l'ironia per affrontare la vita non fa male. Ho iniziato a scrivere in un periodo della mia vita che avevo cibo, alloggio, vestiti e medicinali assicurati. Avevo anche tempo a disposizione e mi annoiavo da morire. La noia è una cosa spaventosa. Così ho scoperto che scrivere è un mestiere molto divertente. E comodo, visto che lo faccio a casa mia, in pigiama e senza pettinarmi. Poi non saprei scrivere cose serie. Quindi la mia ironia, ammesso che ci sia, sarà la conseguenza del mio carattere».

«Ho frequentato gli indios del Chaco ma anche gli smorfiosi radical chic europei» sono parole sue. Quale delle due categorie preferisce?

«Indio del Chaco o radical chic europei? I primi hanno una storia tragica, i secondi possono essere molto divertenti, anche a loro insaputa».

Chi sono i suoi scrittori di riferimento? E quelli che ama di più?

«Ho letto, sin da piccola, i classici d'obbligo. Ma ho conosciuto anche i contemporanei. Se dovessi citare qualcuno in particolare, penso che "Il nome della Rosa" di Umberto Eco sia il più bel giallo di tutti i tempi. E poi... "Cento anni di solitudine" lo porto nel cuore».

Anche il percorso del romanzo è «sui generis», pubblicato da Mondadori, dopo un grande successo sul web. Prima la totale autonomia del self publishing, poi la collaborazione con una grande casa editrice. Non dev'essere stato facile.

«In questo caso ha ragione. Il "sui generis" ci sta in pieno. Questo libro è nato con la camicia. Mondadori mi ha scoperta dopo che come autore indipendente avevo venduto quasi 12.000 copie. Mantenere i diritti di un libro è molto bello, ma non si può avere "la botte piena e la moglie ubriaca", quindi ho scelto Mondadori, e devo dire, non mi sono pentita».

La sua vita peregrina è costellata di cambiamenti. Un susseguirsi incessante di traslochi e cambi di indirizzo. Dove vive ora? Pensa di fermarsi?

«Abito a Torino, bella città. Anche i torinesi non sono male. Un po' sulle loro, ma affidabili. Comunque, per una come me, che non esce quasi mai di casa, la città d'estate, con tutte le tapparelle abbassate, è orrenda. Quindi ho una mezza idea di cercare una casetta isolata in montagna. Vedere cadere la neve è una delle poche cose che ancora mi stupiscono. Il problema è che non guido, e questo è un bel guaio».

Sta già lavorando a un altro romanzo?

«Sì. Con i soliti personaggi brutti, sporchi e cattivi. Devo essere cattiva io, visto che non so scrivere diversamente. I fatti si svolgono in un paese un po' più grande di Palo Santo, dove ho ambientato "Il cappotto della macellaia". Sto cercando il titolo, è molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte

I bronzi di Zeinalov dalla Russia a Firenze

■ Torna la scultura all'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, in via Ricasoli, con la mostra «My way to Italy. Il mio cammino verso l'Italia» dell'artista russo Aidyn Zeinalov. La rassegna, curata da Carlo Visintini e aperta da oggi al 30 settembre, comprende 18 opere in bronzo che sono espressione di una creatività poliedrica, una decisa padronanza di tecniche e materiali anche molto diversi tra loro, un linguaggio eterogeneo proso alla rappresentazione realistica della vita.

Molto stretto è il rapporto dell'artista con la Toscana dove Zeinalov ha realizzato importanti lavori monumentali in bronzo: tra questi, nel 2015 il Monumento a Giuseppe Verdi per la città di Montecatini Terme (Pistoia), il cui modello è conservato nella Galleria Statale Tretiakovskij di Mosca; nel 2016, a Forte dei Marmi, la scultura «Immagine della Toscana» e, sempre nel 2016, a Montecatini Terme, il Monumento a Giacomo Puccini.

Secondo Cristina Acidini, presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno, Zeinalov è uno «scultore d'istinto, disegnatore per formazione, inevitabilmente pittore» che, «ancora sotto la soglia dei quarant'anni, s'impone con la potenza della sua creazione artistica. Sebbene fuori e al di sopra del tempo, la scultura di Zeinalov esalta la sua abilità di ritrattista, che si manifesta nell'evocare grandi personaggi - penso a Verdi e Puccini - così come nel prendere a soggetto l'umanità contemporanea». ♦ **R.C.**

I NOSTRI ERRORI

La recensione era di Rita Guidi

Sulla «Gazzetta» di ieri è uscita la recensione del romanzo «La tua seconda vita comincia quando capisci di averne una sola» a firma di Isabella Spagnoli. In realtà la recensione era di Rita Guidi. Ristabilendo la verità delle cose, ci scusiamo con le dirette interessate e con i lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sapere aude: Dove filosofia e scienza si incontrano

Da «polis» a «civitas»: vocabolario di convivenza

Andrea Toso

■ «Politica» (in greco «polis» è la città e «pollumi» indica combattere), è la dimensione del conflitto; «città» è dove sei certo di incontrare uno straniero» scriveva Weber. «Polloi» in greco significa «molti», propriamente tra molti ci sono opinioni diverse. «Polemos» è la guerra e «polemica» ha la stessa etimologia di «politica».

«Politica» è un aggettivo che sottintende «Tekne», abilità pratica e quindi specifica che descrive non solo il saper convivere, ma soprattutto riuscire a indirizzare la comunità verso il bene comune nonostante tante opinioni diverse. Territorio (così come «terra» e «ter-

reno») è il luogo dell'informe, un'area agricola o urbana sfruttata e dominata da rapporti di forza e convenienza. «Territorio» pone quindi l'accento più alle cose che alle relazioni. Le metropoli odierne sono spesso descritte come territori senza diritti né doveri, geografie di servizi, reti amministrative, condomini più che comunità, zone da abitare e sfruttare, quasi fossero un campeggio per un popolo di nuovi nomadi. Espressioni quali «sviluppare il territorio» sono rappresentazioni di un'immagine dell'ambiente come occasione di sfruttamento.

Stato è un concetto di origine illuminista e nella sua forma compiuta è una istituzione che ha il monopolio dell'uso

legittimo della forza. Così le forze di polizia e l'esercito sono funzioni essenziali dello Stato; se e quando uno Stato abdica al controllo legale armato del territorio e consente il riconoscimento di milizie o agenzie private, vigilantes aziendali o guardie del corpo personali, di fatto mina le proprie fondamenta.

Nazione è un termine che comprende chi è nato in una specifica zona geografica; il suo uso risale al Settecento e diventa più frequente negli anni successivi alla rivoluzione francese per usare l'ideologia della nascita comune per aumentare la coesione delle masse popolari a sostegno del territorio, delle istituzioni e del governo legittimo.

Comune, dal latino «cum-munus»,

(dovere e insieme dono) o «cum-moenia» (mura) indica la condivisione di doveri, perché ogni dono crea un obbligo, oppure la comunità che si difende stretta intorno a delle mura. Questo concetto esprime la realtà specifica dei Comuni nell'Italia medioevale e da questo termine germogliano parole quali «comunità» e soprattutto «comunicazione», forse la parola simbolo dell'età contemporanea, propriamente la relazione tra persone che condividono dei doveri, degli obblighi e delle pratiche amministrative, culturali e sociali da difendere con energia.

Pubblico, (con la stessa etimologia di «popolare») non è sinonimo «comune». Sia ciò che è pubblico sia ciò che è

comune riguardano i beni a disposizione di tutti, ma ciò che è comune descrive un bene scarso su cui occorre trovare un accordo: l'acqua è un bene comune, il parco è pubblico perché l'accesso non deve essere negoziato con nessuno. La sanità è un bene comune perché le risorse dei laboratori ed i medici non sono infiniti invece la piazza è pubblica.

Città, («civis» in latino è chi detiene dei diritti garantiti dalla legge) è il luogo di residenza dei cittadini e civiltà è il comportamento del cittadino che agisce forte dei propri diritti, ma consapevole dei propri doveri. Città («civitas») e civiltà («civilitas») sono due livelli dello stesso concetto, il primo è concreto, l'altro è astratto.

Paese («pagus» in latino è il villaggio, e quindi pagano è propriamente chi abita in campagna) ha una forte connotazione storica: al crollo dell'impero romano il Cristianesimo si diffuse, grazie alle scuole e alle università, soprattutto nelle città mentre tra gli abitanti dei villaggi rimasero per secoli i riti legati alle divinità pre-cristiane.

Per arricchire il vocabolario della con-

vivenza potremmo aggiungere «quartiere», «borgo», «patria» e «società». Le parole che usiamo rivelano chi siamo, che immagine di noi, degli altri e del mondo abbiamo o vogliamo proporre e soprattutto mostrano quali valori morali sosteniamo. Dal libro del Siracide, cap IV: «Come la fornace prova gli oggetti del vasaio, così la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo. Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini». È interessante ascoltare un uomo parlare in pubblico del bene comune, delle risorse del territorio e dell'amministrazione della città, degli interessi della comunità, fare politica e occuparsi dei cittadini e predicare il senso dello Stato; è istruttivo osservare con quale frequenza chi parla in pubblico scelga alcuni termini e quali altri trascuri perché dalle parole riusciamo a intendere le immagini del mondo, la passata esperienza, le aspirazioni profonde, la profondità di pensiero e i valori morali. ♦